

GIAN MARIO ANSELMI, RENZO BRAGANTINI, SONIA GENTILI,
GIORGIO INGLESE, ANDREA MAZZUCCHI

Il Trecento "maggiore": edizioni e commenti

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Dante

SONIA GENTILI, GIORGIO INGLESE, ANDREA MAZZUCCHI

Gli studi danteschi sono attualmente incardinati su alcune importanti iniziative editoriali individuali e collettive: le edd. critiche della Società Dantesca Italiana, e due serie di edizioni commentate, quella dir. da E. Malato per la Salerno editrice, e quella dir. da M. Santagata per i Meridiani Mondadori. Un quadro generale è delineato da S. Bellomo, *Filologia e critica dantesca*. Nuova edizione ampliata e riveduta, Brescia, editrice La scuola, 2012 [2008¹]. Riassumiamo qui i più interessanti progressi filologici relativi alle opere dantesche

Rime

Del 2002 è la prima ed. critica completa, a cura di D. De Robertis. I rapporti tra i testimoni (7 gruppi indipendenti e una grande famiglia che comprende metà dei testi e le trascrizioni boccacciane), non descrivibili in uno stemma, fanno emergere: 1) l'antiorità a Boccaccio dell'ordinamento delle 15 canzoni distese; 2) nuove varianti per 14 componimenti della Vita Nova offerte dalla tradizione extravagante delle rime; 3) aumento del gruppo delle rime sicuramente dantesche di 8 unità. L'antichità e la compattezza dell'ordinamento delle 15 canzoni distese nella tradizione ms. ha fatto ipotizzare (G. Tanturli, N. Tonelli) che la serie risalga all'autore, e coincidesse col piano originario del *Convivio* (le cui tre canzoni occupano le posizioni 2,3,4). Abbandonato il *Convivio*, il gruppo sarebbe stato trasformato in canzoniere d'amore e incapsulato fra un esordio e una chiusa legati ai temi della passione (1, *Così nel mio parlar*; 15, *Amor da che convien*). L'ed. commentata da C. Giunta (2011), che arricchisce notevolmente il catalogo dei riscontri letterari, riproduce la lezione De Robertis ma recupera l'ordinamento barbiano; analoga decisione sostiene l'ed. commentata da Marco Grimaldi (2015).

Vita Nova. L'ed. Gorni (1996) si stacca dalla fondativa ed. di Michele Barbi per vari aspetti: forma latina del titolo; divisione in 32 capitoli, sulla scorta dei mss. più antichi; una veste formale fissata in modo combinatorio, privilegiando di volta in volta la "maggioranza" fra i quattro manoscritti più antichi (criterio che sollevò una vivace discussione). Gorni aveva inoltre eliminato come interpolazioni 14 brevi formule del solo codice K indicanti l'inizio di componimento. S. Carrai, editore dell'opera presso Rizzoli nel 2009, mantiene il titolo latino e la partizione in capitoli del Gorni, ma torna, con revisioni, al testo Barbi; basa inoltre la forma esclusivamente su K, giudicato compatibile col fiorentino poetico duecentesco, nonostante i tratti popolareggianti annotati da Barbi e poi da Gorni. Il recentissimo commento di D. Pirovano (2015) è addetto a un testo fondato su quello Barbi (con revisioni di dettaglio), ma riportato alla veste linguistica di K.

Convivio

Alcuni punti della fondativa ed. di F. Agno (1995) sono da tempo in discussione: il numero enorme e abnorme di errori individuati nell'arch. e corretti congetturalmente; la scelta combinatoria delle varianti formali (come già visto per la *Vita Nova* di Gorni); l'effettiva consistenza del ramo α , soprattutto del gruppo b (γ di Pernicone), costituito da mss. (Canoniciano, Ottoboniano) che, immuni da non pochi errori d'archetipo, devono averli corretti per congettura o contaminazione extrastemmatica (possibilità che riceve oggi conferma dalle ricerche di L. Azzetta: *La tradizione del Convivio negli antichi commenti alla Commedia: A. Lancia, l'Ottimo commento e Pietro Alighieri*, in "Rivista di Studi Danteschi", V, 2005, 1, pp. 3-34, da cui emerge l'uso, presso i commentatori antichi, di un testo indipendente da X). Si segnala inoltre un ricco gruppo di edd. commentate: nel 2004 è apparso il quarto vol. della trad. tedesca commentata a c. di R. Imbach, T. Ricklin e ? Cheneval (1996-98 i primi tre libri; 2004 il quarto); nel 2014 è uscita l'ed. commentata da G. Fioravanti (Mondadori). È in preparazione, per la Salerno, l'ed. a c. di A. Mazzucchi: la veste fonomorfológica sarà fondata sul vetusto

Barberiniano 4086, anche collocato in autorevole posizione stemmatica; il commento sarà particolarmente attento alle strategie di organizzazione formale del testo.

De vulgari eloquentia.

Sono apparse simultaneamente due edd. commentate, entrambe basate, con qualche revisione, sul testo fissato da Mengaldo: nei «Meridiani» quella di M. Tavoni (Mondadori 2011), legata all'orientamento interpretativo di I. Rosier, essa stessa autrice della prima traduzione francese con commento (Paris, Fayard, 2011; cfr. la rec. di G. Inglese); presso la Salerno ed. quella di E. Fenzi (2012), arricchita di appendici documentarie di contestualizzazione e approfondimento storico (documenti poetici citati da Dante, volgarizzamento di Trissino, e una nota su *La geografia di Dante* di F. Bruni, corredata di una serie di cartine geolinguistiche).

Commedia

Dell'ed. Petrocchi (1966-7), che fissa il testo della *vulgata* anteriore al 1355, si sono posti in discussione sia il profilo stemmatico che il perimetro del testimoniale. Persuaso della impossibilità di delineare uno stemma affidabile, A. Lanza ha pubblicato un testo (1995) fondato sul ms. Triv, con la sola correzione degli errori più evidenti. All'opposto F. Sanguineti (2001) ha tentato di unire un'opzione "lachmanniana" nella definizione dello stemma a una scelta editoriale di impronta, invece, "bédieriana". L'eliminazione dei *descripti*, in base ad alcuni error-guida, ha comportato l'inclusione nello stemma di soli sette testimoni; ma, poiché uno fra i due rami sarebbe rappresentato dal solo ms. Urb, l'edizione ne riproduce la lezione con la sola esclusione degli errori più evidenti. Ha suscitato un'ampia discussione anche la scelta di usare Urb, codice emiliano, come base per la veste linguistica (pur detratto un gran numero di esiti "antifiorentini"). Il gruppo di studiosi coordinato da P. Trovato (*Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia* I serie, 2008 e II serie, 2013) lavora a recuperare allo stemma alcune decine di mss. settentrionali, che la campionatura di Sanguineti aveva confermato come *deteriores*; il quadro che si va delineando comporterebbe una netta svalutazione della tradizione toscana più antica, quale derivata da capostipiti settentrionali.

Un progetto diverso, già realizzato per *Inferno* (Carocci, 2007) e *Purgatorio* (2011), è quello di G. Inglese, che sul piano del testo comporta una «razionalizzazione della proposta di Petrocchi» (Bellomo). Lo stemma è ridotto a 14 mss., raggruppati e ordinati in base alla convergenza rispetto a circa duecento errori ritenuti indicativi 214; per Inglese, l'eventuale retrocessione, sulla linea verticale, dei più antichi testi fiorentini sarebbe comunque compensata dal loro accesso a buone fonti extrastemmatiche. Le forme linguistiche sono riprese integralmente da Triv, detratti pochi esiti anacronistici o provinciali (l'amanuense era nativo di Val di Pesa). L'edizione persegue una valorizzazione del commento, sia nel rapporto con le fonti e con la cultura coeva che nei suoi effetti ecdotici, ed un approfondimento sistematico dei fatti di lingua, affidato a un'appendice (in collaborazione con M. Motolese).

Chiude la serie l'ed. commentata da S. Bellomo (*Inferno*, Einaudi, 2013), che recepisce il testo Petrocchi riservando alle note la segnalazione delle varianti promosse da Lanza o Inglese; l'agilità dell'annotazione è bilanciata da ampie introduzioni ai canti e appendici di approfondimento.

Monarchia

È del 2009 la pregevolissima *Monarchia* di P. Shaw (Soc. dantesca), che offre, rispetto all'ed. Ricci, una ricchissima documentazione variantistica e fissa uno stemma a tre rami. Nel 2013 è apparsa, presso la Salerno, l'ed. commentata a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni e Diego Ellero, con appendici documentarie (Vernani, *De Reprobatione Monarchie* e *Abbreuiatio expositionis decretalis domini pape Bonifacii octavi*, commento di Cola di Rienzo, volgarizzamento di Ficino;)

Fiore

Nel 2011 è apparsa l'ed. del *Fiore e Detto d'Amore* di P. Allegretti, che approfondisce problemi

metrici e stilistici senza riprendere organicamente la questione attributiva (oggetto invece di un intervento di P. Stoppelli, contrario alla paternità dantesca). L'anno dopo è apparsa l'ed. commentata dei due poemetti a cura di Luciano Formisano (Salerno ed.).

Per le opere latine minori, andrà segnalata anzitutto l'edizione di *Epistole, Ecloghe e Questio* presso Antenore, commentate da Manlio Pastore Stocchi (2012), che offre anche il testo delle glosse alle *Ecloghe* presenti nell'interlinea e sui margini del Laur. XXIX 8 (il curatore esclude l'attribuzione a Boccaccio). Nel 2014, sono usciti i commenti a *Monarchia* (D. Quaglioni), *Epistole* (C. Villa), *Egloge* (G. Albanese, con nuova edizione del testo), nella collana dir. da M. Santagata.

Commenti

L'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi ha pubblicato importanti inediti, come le *Chiose Filippine* (A. Mazzucchi, 2002), le *Chiose* di Matteo Chiromono (A. Mazzucchi, 2004), le *Chiose Palatine* (R. Abardo, 2005), le *Chiose* di Andrea Lancia (L. Azzetta 2012); la prima edizione moderna del commento di Landino (Procaccioli 2001); nuove edizioni, che segnano un decisivo progresso, sia sul piano testuale che dell'inquadramento culturale, rispetto alle vecchie: il fondamentale commento di Iacomo della Lana (M. Volpi – A. Terzi 2009); il precoce Guido da Pisa (Rinaldi, i.c.s.). Una esauriente mappa dell'esegesi antica al poema è costituita dal *Dizionario dei commentatori danteschi* di Saverio Bellomo (2004); il *Censimento dei commenti danteschi. I commenti di tradizione manoscritta fino al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi (2011), offre la descrizione di oltre 700 mss. contenenti commenti o chiose databili entro il 1480.

Il Petrarca italiano

PAOLA VECCHI

L'opera italiana di Petrarca, per quanto limitata rispetto a quella latina, è da sempre al centro dell'attenzione (e della venerazione) della cultura europea. Non occorre ricordare le infinite imitazioni, parodie, intertestualità, all'interno di un universo lirico che sin dal Trecento, in Italia, si caratterizza come 'petrarchesco', sovrastando ogni altro modello, persino quello della *Commedia*. In occasione del VII Centenario della nascita del poeta (2004) si sono non a caso moltiplicate le traduzioni dell'opera volgare di Petrarca in tutti i paesi d'Europa, ma anche in lingue assolutamente lontane dall'originale, come il cinese (*Canzoniere*, Traduzione cinese di Li Guoqing, con la collaborazione del Comitato per le Celebrazioni del VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca, Pechino, 2002), o il giapponese (per i *Trionfi*): su molte cose ragguaglia www.franciscus.unifi.it, sito ufficiale del Comitato per le celebrazioni del VII Centenario, presieduto da Michele Feo (fra i progetti del Comitato ancora aperti, una Biblioteca di Petrarca e il censimento dei codici volgari di Petrarca nelle biblioteche fiorentine, a pendant del *Censimento dei codici latini*, a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991); mentre una bibliografia aggiornata al 2003 ha fornito Luca Marozzi, *Bibliografia petrarchesca 1989-2003* (Firenze, Olschki, 2005). Qui giova segnalare anche il monumentale contributo di Karlheinz Stierle, *La vita e i tempi di Petrarca. Alle origini della moderna coscienza europea*, traduzione di Gabriella Pelloni, Venezia, Marsilio, 2007 (ed. tedesca 2003); mentre sul piano della visione complessiva del macrotesto hanno promosso nuove strategie di lettura del libro di rime, frazionate in decenni o in gruppi di poesie, il miscelaneo *Il Canzoniere. Lettura micro e macrotestuale*, a c. di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 2007, e il commento a c. di Paola Vecchi Galli (Milano, B.U.R., 2012; nuovi Classici ADI).

Il panorama degli studi sul Petrarca volgare è così ampio da costringere a drastiche limitazioni di campo: a titolo d'esempio si rinvia, per un approccio digitale sorretto da un'ottima impostazione filologica, il recente progetto dell'Università dell'Oregon (*Oregon Petrarch Open Book*, OPOB; <http://petrarch.uoregon.edu>) coordinato da Massimo Lollini, che mette in rete l'edizione diplomatica di Ettore Modigliani dei *Rerum vulgarium fragmenta*, il testo critico di Gianfranco Contini (1949), l'edizione critica a c. di Giuseppe Savoca (2008), il ms. Queriniano D II 21 e l'incunabolo Queriniano G V 15 di Brescia, il commento di Alessandro Vellutello e traduzioni integrali e parziali del *Canzoniere*. Manca ancora, a fianco dei dodici censimenti di mss. petrarcheschi nel mondo – il censimento è pubblicato sotto il patrocinio e con il contributo della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca –, proprio quello riguardante l'Italia, che sostituisca l'ormai vetusto catalogo dei *Codici petrarcheschi delle biblioteche governative del Regno*, indicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, dalla Tipografia Romana, 1874 (l'ultimo censimento pubblicato è quello di Erwin Rauner, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der slowakischen Republik*, Padova, Antenore, 1999). Per un primo accesso alle opere, *Biblioteca italiana* (www.bibliotecaitaliana.it) accoglie quasi per intero il corpus petrarchesco, volgare e latino (36 voci in tutto: ma ogni testo va confrontato alle edizioni cartacee correnti, a volte più aggiornate); mentre del *Canzoniere* esiste anche l'Audiolibro, a c. di Claudio Carini, *Recitar Leggendo* Audiolibri, 2010. Per una visione d'insieme, fra testo e tradizione, si può ricorrere all'alto profilo filologico di Michele Feo, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, coord. Claudio Ciociola, Roma, Salerno editrice, 2001, pp. 271-330; e all'enciclopedico *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, a c. di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2003. Due sole 'voci' in un mare magnum bibliografico, che abbraccia ogni ambito della produzione e della biografia di Petrarca, in saggi, volumi, riviste specializzate; con tutto ciò non si può dire che il cantiere bibliografico sia chiuso: anzi, il circolo ermeneutico si autoalimenta in una corrente inesausta di ricerche e di studi.

1. La stagione attuale è particolarmente ricca di commenti del Canzoniere, a partire da quello di Marco Santagata (Milano, "I Meridiani" Mondadori, 1996 e 2004; dal 2011 in due volumi negli Oscar Classici Mondadori), a quelli di Ugo Dotti (Roma, Donzelli, 1996 e 2004), di Rosanna Bettarini (Torino, Einaudi, 2005), di Sabrina Stroppa (Torino, Einaudi, 2005 e 2011), di Paola Vecchi Galli (Milano, Bur-Rizzoli, 2012). Non vi è commento che non metta in luce la complessa intertestualità dei *Rerum vulgarium fragmenta*, il suo 'farsi' tramite un incessante *labor limae*, il suo affondo nella tradizione classica e romanza, il rapporto speciale dell'autore con il 'padre' Dante. E se è vero che Petrarca è ormai lontanissimo dal nostro tempo, si avverte la necessità di risemantizzarlo (tanto più se ci si vuole avvicinare al tormento della sua scrittura, che lo umanizza e sfata il mito di uno scrittore troppo bello e perfetto per poter commuovere).

Si guarda anche con nuovo vigore al cuore epistemologico ('ontologico?') dell'opera italiana di Petrarca: non essere mai definitiva, rifuggire dalla forma ultima che annulli le stesure precedenti. Sicché è sempre attuale la riflessione sui rifacimenti, sulle varianti, sugli abbozzi d'autore: in questa direzione spiccano le affascinanti sintesi di Marco Santagata, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel Canzoniere di Petrarca*, seconda edizione, Bologna, Il Mulino, 2004, e *L'amoroso pensiero. Petrarca e il romanzo di Laura*, Milano, Mondadori, 2014. Le varianti sicure, consegnate all'autografo Vat. lat. 3196 e ad alcune copie d'autografo cinquecentesche, sono ora documentate da edizioni eccellenti, come quella del *Codice degli abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196*, a cura di Laura Paolino (Milano-Napoli, Ricciardi, 2000). Mentre fra i testimoni che registrano forme pregresse del Canzoniere (l'inafferrabile pre-Chigi, la Chigi, la Malatesta, la Queriniana, la Vaticana non definitiva), vale senz'altro la pena (come accade oggi in tesi di laurea e di dottorato) analizzare redazioni d'autore transeunti, ridiscutendo e problematizzando la 'chiusura del cerchio' voluta da Petrarca e senza escludere la possibile presenza di altri originali accanto a quelli tuttora conservati. Sono queste le acquisizioni di studi recenti sul macrotesto e sulla sua organicità: Michele Feo, <<*In vetutissimis cedulis*>>. *Il testo del postscriptum della senile XIII 11 γ e la "forma Malatesta" dei Rerum vulgarium fragmenta*, "Quaderni petrarcheschi", XI, 2003, pp. 119-48; Natascia Tonelli, *Vat. Lat. 3195: un libro concluso? Lettura di RVF 360-366*, in *Il Canzoniere. Lettura micro e macrotestuale*, pp. 799-822; Arnaldo Soldani, *Un'ipotesi sull'ordinamento finale del Canzoniere (RVF, 336-66)*, <<Studi petrarcheschi>>, n.s. XIX, 2006, pp. 209-47; e *Dialoghi e soliloqui al limitare del tempo (RVF 351-59)*, in *Il Canzoniere. Lettura micro e macrotestuale*, pp. 759-98; Paola Vecchi Galli, *Petrarca in copia. Per una 'forma' del Canzoniere*, in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a c. di Claudio Griggio e Renzo Rabboni (Verona, Fiorini, 2010, pp. 45-74). Su molte cose ha fatto il punto, aprendo nuove prospettive di lavoro, il misc. *L'io lirico: Francesco Petrarca. Radiografia dei Rerum vulgarium fragmenta*, a c. di Giovannella Desideri, Annalisa Landolfi, Sabina Marinetti, «Critica del testo», VI, 1, 2003.

Il nodo dell'edizione critica del Canzoniere non è stato completamente sciolto dalla proposta di Giuseppe Savoca (Firenze, Olschki, 2008, arricchita da un volume di studi sul *Canzoniere di Petrarca fra codicologia e ecdotica*), che pure ha avuto il merito di affiancare al testo definitivo del Vaticano latino 3195 quello delle precedenti redazioni, avviando un apparato critico di tipo diacronico-genetico. Si preannuncia però imminente, a c. della compianta Rosanna Bettarini e di Giuseppe Frasso, la nuova edizione critica per conto del Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita, che registrerà l'iter compositivo del Canzoniere dalle prime alle ultime forme documentate, dagli abbozzi d'autore alla tradizione di copia e indiretta. Su altro versante, nel 2003 – dopo le riproduzioni fototipica e diplomatica primo-novecentesche – è stato realizzato un nuovo Fac-simile dell'originale accompagnato da un prestigioso Commentario a cura di Gino Belloni, Furio Brugnolo, H. Wayne Storey e Stefano Zamponi (Roma-Padova, 2003), che permette la fruizione diretta e scientificamente accertata del ms. Vat. lat. 3195 e della sua poetica visuale.

Nonostante i lavori in corso, rimane per ora ingiudicata una questione essenziale: come interpretare in un'edizione corrente, specialmente se di vocazione divulgativa, la resa grafico-linguistica dell'originale (ms. Vat. Lat. 3195), ormai quasi ingestibile e indigeribile da parte dei lettori non specialisti. Posizioni più attualizzanti rispetto a quelle conservative del testo critico prodotto da Contini sono state assunte, dopo le prove di Bettarini (e dopo le parziali anticipazioni dello stesso Contini per la scelta petrarchesca nella *Letteratura italiana delle Origini* Sansoni), dalle edizioni commentate Stroppa e Vecchi Galli. Questa piccola rivoluzione formale, che presenta ai lettori un Canzoniere "diverso" da quello fruito nel corso del Novecento, poggia su procedure ben motivate, ma non ancora condivise, che dovrebbero perciò venire affidate a un protocollo ufficiale per il trattamento grafico-linguistico della nostra letteratura antica. Si tratta quindi di operazioni estemporanee, che aggiornano ma non risolvono il problema: per il Canzoniere, si può intanto ricorrere alle indicazioni di metodo di Livio Petrucci e Sabrina Stroppa, in <<Per leggere>>, 2005 e 2009; ma vanno richiamati anche gli opposti pareri di Gorni e Santagata, in <<Rivista dei libri>>, 1997, e il *Foro* della rivista <<Ecdotica>> 2004, con interventi di Emilio Pasquini, Amedeo Quondam, Francisco Rico, Antonio Sorella, Alfredo Stussi, Paolo Trovato.

2. Dei *Trionfi* – forse l'opera di Petrarca più fortunata in epoca umanistico-rinascimentale e in tutta Europa, accanto ai latini *De remediis* –, dopo le eccellenti edizioni commentate di Ariani e Pacca (Milano, Mursia, 1988; Milano, Mondadori, 1996, nell'ambito delle *Opere italiane* dirette da Marco Santagata), particolarmente ricche sul piano delle varianti, delle possibili datazioni dei capitoli, delle fonti, manca ancora un'edizione critica moderna, che sostituisca quella ormai obsoleta di Carl Appel (Halle, Nyemeyer, 1901). A fronte di una tradizione finora censita di oltre seicento manoscritti (fondamentali gli studi codicologici e di tradizione di Gemma Guerrini Ferri), si può accedere al consuntivo di Paola Vecchi Galli, *Aspetti della tradizione quattrocentesca, in I Triumphi di Francesco Petrarca*, a c. di Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 1999, pp. 343-73.

Detto ciò, il cantiere del testo è apertissimo (tanto per lo stato del macrotesto e del numero complessivo dei capitoli definitivi, quanto per le varianti redazionali, molte delle quali lasciate irrisolte dall'autore), nonostante la vulgata novecentesca e gli studi magistrali di Emilio Pasquini, viatico dell'edizione critica intrapresa dal 1974. Si parte dai *Preliminari all'edizione dei "Trionfi"*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Padova, Antenore, 1975, pp. 199-240, per passare a *Il testo: fra l'autografo e i testimoni di collazione*, in *I Triumphi di Francesco Petrarca*, pp. 11-45; *Triumphs*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere*, p. 170; *Nell'officina dei «Triumphs». Petrarca fra il Tempo e l'Eternità*, in *Studi di letteratura italiana per Vilibio Masiello*, a cura di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, Roma-Bari, Laterza, 2006, I, pp. 165-182; *Triumphs*, in Francesco Petrarca, *Opere italiane. Ms. Casanatense 924*. Commento di E. P. e Paola Vecchi Galli con un saggio di Carl Appel, Modena, Cosimo Panini, 2006; *Filologia petrarchesca fra Otto e Novecento: i "Triumphs"*, in *La filologia petrarchesca nell'800 e '900* (Atti dei convegni lincei, 231), Roma, Bardi, 2006, pp. 175-200. La soluzione prospettata da Pasquini è quella di accantonare la <<smisurata "vulgata" quattrocentesca [...] utile soprattutto, se non esclusivamente, a delineare la fortuna dei *Triumphs*>>, e affidarsi a <<tutto l'insieme dei materiali consegnati e trasmessi nel codice degli abbozzi e nei cosiddetti apografi diretti (piuttosto che indiretti) portatori di varianti originarie>> (*Il testo*, p. 12). Una soluzione 'provvisoria' di una questione ecdotica difficilissima, illustrata efficacemente da Michele Feo (da *L'Edizione Nazionale del Petrarca e le edizioni fatte con le forbici*, in www.franciscus.unifi.it):

Non so se qualcuno sappia che edizioni dei *Trionfi* del Petrarca ne esistono a centinaia in giro, tutte uguali o quasi, perché l'una copiata dall'altra; ma che per fare l'edizione critica dei *Trionfi* occorre vedere e studiare oltre seicento manoscritti, che per vedere questi manoscritti occorre girare il mondo intero, che lo studio codicologico e paleografico e poi la collazione sistematica del testo di quei seicento manoscritti sfracellerebbero qualunque cervello, che dopo aver collazionato uno per uno i seicento manoscritti occorre valutare le lezioni raccolte, e questo non

può farlo nessuna macchina, ma solo il giudizio umano. Talché, l'edizione critica dei *Trionfi*, quando si farà, sarà una di quelle cose inutili che l'ardire umano non può ammettere di non saper fare, più o meno come scrivere *Il sabato del villaggio*, o approdare sulla luna, andare in slitta al Polo Nord o realizzare un record sportivo: insomma una pura conquista della scienza e dell'intelligenza individuale e sociale.

Dal Petrarca volgare muovono insomma prospettive di studio, in specie filologiche, del tutto e autenticamente sperimentali: nate in ambito universitario anche per capire il nostro tempo (quindi tutt'altro che sterili provette di laboratorio...). La conferma nel paragrafo seguente.

3. Le rime disperse (o 'estravaganti', cioè escluse dal Canzoniere) sono la sezione più eterogenea ed enigmatica dell'opera volgare di Francesco Petrarca. Caratterizzati da gravissime *cruces* attributive, questi componimenti, con l'eccezione dei pochi conservati nel ms. Vat. lat. 3196 e nelle membrane del ms. Casanatense 924, sulla cui autenticità l'accordo degli studiosi è (quasi) unanime, forse meriterebbero di essere tutti classificati come dubbi. Per nessuno di essi, infatti, conserviamo postille originali, documenti d'autore o testimonianze di contemporanei in grado di accertarne la provenienza dal medesimo scrittoio del Canzoniere. Anche le poche rime autentiche, d'altra parte, appartengono del resto a un registro stilistico diverso rispetto a quello dei *Rerum vulgariū fragmenta*: si tratta di poesie d'occasione o di corrispondenza (è il caso ad esempio delle ballate 'per Confortino', conservate nel ms. Casanatense 924, ma anche di poesie certamente fasulle, come i sonetti apocrifi scambiati, secondo la tradizione, fra Petrarca e Cecco d'Ascoli, o gli ultimi due sonetti di una tenzone di otto fra Petrarca e uno sconosciuto Stramazzone da Perugia). Le poesie, vere, dubbie, false, sono quasi tutte sonetti: segno di una maniera poetica che, sulla scia del Canzoniere che annovera 317 sonetti su 366 componimenti complessivi, si affermava già dalla fine del Trecento (il tutto è stato ben documentato dal miscelaneo *La metrica dei Fragmenta*, a c. di Marco Praloran, Roma-Padova, Antenore, 2003).

Lo stato generale della questione è vagliato e discusso negli Atti su *Estravaganti, Disperse, apocrifi petrarcheschi*, a c. di Claudia Berra e Paola Vecchi Galli (Milano, Cisalpino, 2007), a cui si rinvia anche per la bibliografia pregressa, imponente ma farragginosa. Quanto agli studi in corso, e alla possibilità di disporre di una nuova edizione corrente, che sostituisca quella ormai obsoleta di Angelo Solerti e allarghi il canone delle poesie pubblicate nel 1996 da Laura Paolino con un gruppo ben limitato di 'attribuibili' (*Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite per la prima volta raccolte*, a c. di A. Solerti, Firenze, Sansoni, [1909], nuova edizione con *Introduzione* di V. Branca, e *Postfazione e Aggiornamenti* a c. di P. Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere, 1997; *Rime estravaganti* a cura di Laura Paolino, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, vol. II, Milano, Mondadori, 1996), le strade aperte sono sostanzialmente due, diverse ma complementari. Annarosa Cavedon, basandosi sullo stemma di alcuni testimoni manoscritti, propone di caratterizzare una 'tradizione veneta' (la più vicina all'ultimo Petrarca) isolando una trentina di sonetti quasi certamente riconducibili a Petrarca o, al più, circolanti a suo nome in ambiente veneto già pochissimi anni dopo la sua morte. Paola Vecchi Galli ha invece scelto un'impostazione storico-letteraria: la sua edizione, imminente per le opere del Centenario, prevede la costituzione di tre gruppi diversi di rime riconducibili, pur in modi diversi, a Petrarca. La studiosa si propone di far seguire alle Rime disperse certamente autentiche (tratte dai mss. Vat. lat. 3196 e Casanatense 924) e a un piccolo gruppo di Attribuibili (rime di corrispondenza, la frottola *Di rider ho gran voglia* e la canzone *Quel ch'ha nostra natura*), un'Appendice petrarchesca che presenti, nella sequenza dei testimoni prescelti, il contenuto di quelle sillogi dove le rime di imitatori si sono intrecciate a quelle di Petrarca, e dove potrebbero quindi annidarsi altri testi autentici. In questo modo si verrebbe a isolare un canone non minimo né abnorme, più o meno (ma casualmente) in linea – quanto al numero complessivo di circa un centinaio di componimenti – con le *vulgate* di rime di Dante e di Boccaccio. Su queste basi il nuovo e più ridotto canone delle disperse potrà essere letto anche per 'generi' e per ambiti di ricezione, ed essere avvicinato al territorio della poesia anonima tre-quattrocentesca (nel pieno

del 'secolo senza poesia'). Ciò nella convinzione che tali rime rappresentino non tanto un canone di stravaganti petrarchesche, quanto la testimonianza della diffusione di un linguaggio poetico ormai condiviso: quasi una prova generale dei canzonieri d'autore del secolo d'oro del petrarchismo. Nel frattempo il cantiere degli studi sulle rime disperse di Petrarca resta aperto, all'incrocio di fenomeni di allusività, imitazione e memoria che mescolano la figura del caposcuola alla fortuna spesso senza nome dei suoi primi seguaci.

Il Petrarca latino

GIANMARIO ANSELMINI

Edizione nazionale

Nell'ambito del piano di ed. critiche della Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere di Francesco Petrarca sono stati editi dopo il 2000 i seguenti lavori: *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di Monica Berté, Le Lettere, Firenze, 2005; *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di Francesco Bausi, Le Lettere, Firenze, 2005; *De otio religioso*, a cura di Giulio Goletti, Le Lettere, Firenze, 2006; *De viris illustribus. I*, a cura di Silvano Ferrone, Le Lettere, Firenze, 2006; *De viris illustribus. II. Adam-Hercules*, a cura di Caterina Malta, Le Lettere, Firenze, 2007; *De viris illustribus. IV. Compendium*, a cura di Paola de Capua, Le Lettere, Firenze, 2007; F. Petrarca, *Psalmi penitentiales. Orationes*, a cura di Donatella Coppini, Le Lettere, Firenze, 2010.

A sostegno della scelta – praticata in alcune di queste edd. – di fondare il testo solo su una selezione della trad. mss. anche per accelerare lavori altrimenti pluridecennali sono apparsi M. Feo, *L'edizione Nazionale del Petrarca e le edizioni fatte con le forbici*, in «Il ponte», LVI, n. 4, aprile 2000, pp. 149-155 (2000) e F. Bausi, *Mito e realtà dell'edizione critica. In margine al Petrarca del centenario*, in «Ecdotica», III, 2006, pp. 207-220 (anche in Bausi 2008, pp. 247-262).

Familiari

L'ed più recente è quella di Dotti, che recepisce il testo di V. Rossi e U. Bosco, e vi aggiunge una trad. it (Aragno, Torino, 2004-2009). Donatella Coppini attende attualmente al lavoro di una nuova edizione e traduzione delle *Familiari* per l'Edizione coordinata da Michele Feo.

Senili

Nell'ambito dell'Ed. Nazionale sono apparsi i seguenti volumi: *Res Seniles. Libri I-IV*, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Le Lettere, Firenze, 2006; Francesco Petrarca, *Res Seniles. Libri V-VIII*, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Le Lettere, Firenze, 2009; Francesco Petrarca, *Senile V 2*, a cura di Monica Berté, Le Lettere, Firenze, 1998. Utile anche in sede didattica l'antologia con traduzione e commento di *Familiari, Senili, Disperse ed Epystole* (Francesco Petrarca, *Lettere dell'inquietudine*, a cura di Loredana Chines, Carocci, Roma, 2004. È apparso poi l'ed. critica francese Pétrarque, *Lettres de la vieillesse, édition critique* d'Elvira Nota, Les Belles Lettres, Paris, 2002-2006, 4 voll.; il testo è recepito e tradotto in italiano in Francesco Petrarca, *Le Senili*, testo critico di Elvira Nota, traduzione e cura di Ugo Dotti, Aragno, Torino, 2004-2010, 3 voll.

De Remediis

Si dispone dell'ed. antologica con trad. it. e commento (*Rimedi all'una e all'altra fortuna*, introduzione, commento e cura di Enrico Fenzi, traduzione di Gerardo Fortunato e Luigi Alfinito, La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2009, che recepisce il testo Carraud (2002). Il testo Carraud, basato sulla collazione di quattro stampe antiche (Cremona 1492, Venezia 1536, Basilea 1554, Basilea 1581), riproduce la vulgata più circolata e letta nei secoli; qualche obiezione a questa scelta è venuta dagli studiosi italiani, pur nell'apprezzamento della disponibilità di un'edizione moderna, integrale, commentata e con traduzione francese.

Edd. di postille

Sono apparsi: *Le postille del Petrarca ad Ambrogio (Codice Parigino Lat. 1757)*, a cura di Federica Santirosi (Firenze, 2004); *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (Codice Parigino Lat. 5054)*, a cura di Laura Refe (Firenze, 2004); *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti, presentazione di Giuseppe Velli, (2 voll., Roma-Padova, 2006); Monica Berté, *Petrarca lettore di Svetonio* (Messina, 2011). Alcuni importanti contributi sono

in volumi di minore visibilità o circolazione, come quello di Carla Maria Monti, *Le postille di Francesco Petrarca alle "Tragedie" di Seneca*, in *Meminise iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis* (Pisa, 2012).

Boccaccio: Edizioni, Commenti, Scoperte

RENZO BRAGANTINI

La conclusione dei travagliati *opera omnia*, diretti da Vittore Branca, consente ora di avere una *vulgata* più che accettabile di Boccaccio, anche se permangono, pure su tale meritoria impresa, elementi di perplessità, o addirittura di motivato rifiuto: l'ultima fattispecie si può invocare per la supposta seconda redazione dell'*Amorosa visione*, che, ripetutamente messa in dubbio da molti interventi accumulatisi in anni recenti, è stata da una serie di circostanziati interventi dimostrata inesistente, da ultimo, tramite ricorso al metodo della *textual bibliography*, da Lida Maria Gonelli (2005). Più in generale si deve dire che la propensione di alcuni a rintracciare, in molte opere boccacciane, più redazioni, è senz'altro eccessiva, e la cosa vale forse anche per il *Decameron* (cfr. *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni* [I: M. VITALE, *La riscrittura del 'Decameron'. I mutamenti linguistici*; II: V. BRANCA, *Variazioni narrative e stilistiche*], 2002). Non c'è modo di intervenire su questo punto, dovendoci accontentare di richiamare alla necessità di una riflessione per l'appunto sul concetto di redazione, sul quale le nostre idee sono ancora generiche e confuse (gli esempi di Ariosto e Manzoni, invocati come paralleli all'esercizio di Boccaccio sul *Decameron*, non sono pertinenti, trattandosi di episodi imparagonabili). Quanto al resto, anche nei citati *opera omnia*, non tutte le edizioni presentano il richiesto grado di affidabilità; la fissazione del testo, e la relativa discussione, sono, per alcune opere, da considerare purtroppo lacunose. Da segnalare, nella serie della "I Tatti Renaissance Library", l'edizione del *De mulieribus claris* (*Famous Women*), a cura di V. Brown (2001), e delle *Genealogie* (*Genealogy of the Pagan Gods*; ll. I-V), a cura di J. Solomon (2011); segno di una mai intermessa attenzione del mondo angloamericano a Boccaccio.

Ma il punto più importante e dibattuto è ancora costituito dal *Decameron*. Premesso che il libro di Marco Corsi (*Il 'Decameron': scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, 2007) consente finalmente di avere un quadro pienamente credibile dei modi di trasmissione del capolavoro, e di fare piazza pulita di tanti luoghi comuni correnti, il dato più vistoso sembra quello che, per quanto concerne il testo, si potrebbe definire un ritorno a Barbi. In un saggio del 1927, questi metteva in guardia dal feticismo esercitato dai più nei confronti dei codici più autorevoli, il Mannelli (Mn) e il Berlinese (B; che più tardi lo stesso Barbi confermò, in una *expertise* orale a Chiari, che per primo ne aveva avuto sentore, essere autografo; la dimostrazione definitiva giungerà nel 1962, a opera di Branca e Ricci): «non è possibile», scrive Barbi, «[...] con la tradizione rappresentata da quei due testi [appunto Mn e B] avere una lezione corretta del *Decameron* [...]»; basta avvicinarsi a qualche manoscritto che, anche da pochi saggi, appaia appartenere a tradizione diversa da quei due, per avere correzioni e integramenti o quali s'aspettavano o quali migliori non si potrebbero desiderare» (*La nuova filologia ...*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 39). Un lavoro completo in questo senso è ancora da iniziare, né è pensabile che l'impresa possa essere condotta altrimenti che con un paziente sforzo d'*équipe*. Ma intanto numerosi studi (cito, in ordine cronologico, almeno quelli di Aldo Rossi, Giancarlo Breschi, Maurizio Fiorilla) hanno dimostrato che, pur dovendosi riconoscere all'autografo berlinese la massima autorità, non è possibile accettarlo a occhi chiusi là dove rechi lezioni palesemente erranee, né dove esso, pur presentando lezioni accettabili a fatica, è contraddetto dall'accordo del Parigino italiano 482 (P) e di Mn (si capisce, in luoghi testuali dove si possa escludere che Boccaccio sia intervenuto a introdurre una lezione sicuramente a lui attribuibile). Come molti degli studi menzionati rimarcano, l'autografo berlinese (steso da Boccaccio attorno al 1370, negli anni del declino fisico) è viziato da una serie cospicua di lezioni erranee rientranti nelle più classiche tipologie di errori di copia (molti dei quali sono indicati negli studi di Breschi e Fiorilla). Nelle due più recenti edizioni del testo (Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, e Rizzoli-BUR, 2013; in entrambi i casi il testo è a cura di Maurizio Fiorilla) questa è appunto la scelta effettuata: partire da B e Mn, tra essi collaterali, servendosi del solo Mn là dove l'autografo è lacunoso, correggere B nelle sue lezioni palesemente erranee quando una lezione del tutto accettabile trovi invece

l'accordo di P e Mn, infine fare ricorso a P quando sia l'autografo che Mn rechino lezioni erronee (purché si possa escludere che ci si trovi in presenza di interventi d'autore).

Mette conto, a proposito di P, ricordare che, da una collazione tra esso e B (e Mn per le parti mancanti di quest'ultimo), messa a confronto coi dati offerti da Vitale e Branca, molte delle lezioni individuate dai due studiosi come rappresentative di una prima stesura sono da valutare con estrema cautela: si va da fatti morfologici, evidentemente passibili (la cosa viene riconosciuta dallo stesso Vitale) anche di attribuzione alla cultura linguistica del copista, Giovanni di Agnolo Capponi, a mere inversioni di brevi segmenti frasali, a quelli (molti) che, tramite un confronto con B, si rivelano in quest'ultimo manifesti errori di copia (*saute du même au même*, omeoarchia o omoteleuto, aplografia, dittografia, ecc.). Va aggiunto, quanto a P, che Lucia Battaglia Ricci ha mostrato (in accordo con altri studiosi anch'essi perplessi sulla questione) che i monocromi che lo illustrano, certamente da scalare in una seconda fase temporale rispetto alla stesura del testo, non possono essere attribuiti a Boccaccio, ed è anche da mettere in dubbio che quest'ultimo abbia guidato o seguito la realizzazione del progetto illustrativo.

Tornando alla recentissima edizione BUR di Quondam, Fiorilla e Alfano, e prendendo in esame il commento, il discorso richiede un breve indugio. Come da esplicita affermazione di Quondam, il commento esclude il reperimento delle fonti e il rilevamento dei fatti intertestuali (di fatto esso opta per una moderna parafrasi della prosa decameroniana). Malgrado l'edizione effettui sicuri passi avanti sul piano dell'affidabilità testuale, e sia dotata di una serie di dati e schede assai utili, la rinuncia a intervenire sulle fattispecie indicate, dopo molti anni di attesa di un commento che sostituisse quello, classico ma inevitabilmente datato, di Branca, è una presa di posizione che, soprattutto oggi (moltiplicatisi gli strumenti di informazione e i repertori), farà discutere. Senza dire che il commento tace del tutto su ciò che concerne fonetica, morfologia, sintassi del *Decameron* (aspetti sui quali, se molto rimane da fare, si dispone già, si pensi ai lavori della Ageno e di Stussi, di studi di sicuro riferimento). Naturalmente occorre stabilire qual è il pubblico cui idealmente un'edizione e un commento si rivolgono. La scelta, nel caso in questione, è stata quella di situarsi, con intento di mediazione linguistica, in una zona a metà tra le persone colte, ancorché non necessariamente informate sul testo, e un lettore più attrezzato, anche se non per forza specialistico.

Recentissima è anche l'edizione delle *Rime*, a cura di Roberto Leporatti (SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013). L'edizione muove da precedenti studi di Domenico De Robertis, che suggerivano un testo rigorosamente costituito a norma di stemma, con riflesso anche in sede attributiva. Leporatti recepisce tali indicazioni, ma insieme, in relazione al problema attributivo, assume atteggiamento più prudente, confermando a Boccaccio quei testi che la tradizione gli attribuisce, quando la proposta concorrente del nome di Petrarca sia «riconducibile a un sostanziale anonimato» (ivi, p. CCLXIV). Scopo dell'edizione non è, pertanto, «inventare» un canzoniere mai esistito, bensì «render conto di come si sono formati nella tradizione certi nuclei di testi, confluiti interamente o in parte nella prima silloge, Bart [=Firenze, Acc. della Crusca, ms. 53, noto come Raccolta Bartoliniana], disponendo in appendice quelli che ne sono rimasti esclusi probabilmente perché ad essa ignoti» (ivi, p. CCLXVIII). Per quanto specificamente riguarda la lezione, il testo, quando esistano testimonianze alternative, è stato fissato secondo testimoni più antichi di Bart (peraltro, tutta la tradizione delle rime boccacciane è postuma, appartenendo i testimoni ai secoli XV e XVI), quest'ultimo manoscritto obbedendo a un progetto editoriale concepito a complemento della Giuntina di rime antiche. La minore uniformità che deriva in tali casi è compensata dal motivato rifiuto di adottare la costante regolarizzazione offerta da Bart, sicuramente eccessiva per chi conosca le spesso cospicue incertezze del Boccaccio versificatore.

A parte le edizioni, gli anni recenti sono stati caratterizzati da importanti ritrovamenti e scoperte riguardanti lo scrittoio di Boccaccio. In particolare si segnalano l'identificazione, da parte di Laura Pani, nel 2012, dell'autografia del ms. British Library, Harley 5383, interamente autografo, con la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (il ms. costituiva originalmente la sezione centrale degli attuali Riccardiani 627 e 2795); e da parte di Marco Petoletti, nel 2005, del Marziale Ambrosiano (C 67 sup.). Si fa appena in tempo a segnalare la scoperta (maggio

2015), dovuta a Marco Cursi, di alcune postille di mano di Boccaccio su un manoscritto marciano (Gr. IX. 29) dell'*Odissea*, già noto per alcune postille autografe di Petrarca.

Infine, nella ampia sezione dedicata a Boccaccio all'interno della serie degli *Autografi dei letterati italiani (Le Origini e il Trecento, to. I, Roma, Salerno Editrice, 2013)*, Maurizio Fiorilla e Marco Cursi offrono un regesto completo e articolato degli autografi e dei postillati boccacciani, nonché dei disegni a Boccaccio sicuramente da attribuire, così come di quelli di dubbia attribuzione (gruppo particolarmente folto). Un'attenta ricostruzione diacronica delle tipologie grafiche boccacciane, dovuta a Marco Cursi, consente di avere informazioni di primaria importanza, con ricadute naturalmente sulla datazione degli autografi, spesso a correzione di quelle finora vigenti.